DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 24 APRILE

NUMERO SPECIALE PER IL DECENNALE DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE!

AMICI, COMPAGNI ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 106 | SABATO 16 APRILE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA PROVA DELLE GRANDI POSSIBILITA' DI UN NEGOZIATO PER L'EUROPA

Ampio accordo raggiunto fra URSS e Austria che s'impegna a non entrare in patti militari

Gli otto punti del comunicato conclusivo dei negoziati di Mosca - L'URSS propone lo sgombero delle truppe d'occupazione entro la fine dell'anno - Aperta la strada a una conferenza a Quattro - I problemi economici

L'accordo di Mosca conferma, prima di tutto, una delle costanti fondamentali della politica dello Stato sovietico: la soluzione delle questioni controverse va ricercata attraverso la trattativa in buona fede e non attraverso la politica di forza. Alla conferenza di Berlino le trattative sull'Austria non portarono a un risultato positivo perchè Foster Dulles, l'den e Bidault pretesero di tenere in piedi la loro politica delle «posizioni di forza»; a Mosca i negoziati sono stati coronati dal successo perchè i governanti austriaci hanno saputo guardare più all'interesse reale del loro Paese che non alle false e catastrofiche suggestioni della politica di accerchiamento militare del mondo del socialismo.

Lasciamo da parte, per ora, gli aspetti dell'accordo di Mosca che più direttamente riguardano i rapporti economici tra l'Austria e l'Unione sovietica. Essi hanno portata assai rilevante e meritano, perciò, un esame di dettaglio. Limitiamoci ad alcune costatazioni di carattere politico generale. Con l'accordo di Mosca vengono create le basi per restituire all'Austria, dopo dieci anni di occupazione, la sua indipendenza e la sua sovranità. A qual prezzo? — si domandano i commentatori occidentali. La risposta migliore è nei fatti. Alla conferenza di Berlino le tre grandi potenze dell'occidente cercarono di imporre un trattato di pace attraverso il quale sarebbe stato loro consentito di attrarre l'Austria nell'ambito degli schieramenti militari da esse creati. La piccola repubblica danubiana, in questo modo, non sarebbe stata nè indipendente nè sovrana, come insegna l'esperienza di molti paesi dell'occidente europeo.

Abbiamo sott'occhio quel che dissero alla conferenza di Berlino Foster Dulles, Eden e Bidault per respingere la richiesta sovietica diretta a inserire nel trattato di pace una formula, giuridica e pratica al tempo stesso, che garantisse l'Austria dalla minaccia di un nuovo *Anschluss* e che la tenesse fuori da blocchi militari. I tre ministri degli esteri occidentali sostennero che questo avrebbe significato violare la sovranità dell'Austria. In altri termini, un trattato di pace, che avesse mirato ad impedire alle potenze occidentali di fare dell'Austria un loro satellite, veniva considerato inaccettabile... perchè ne violava la sovranità. E a nulla valse il fatto che già allora i dirigenti di Vienna si mostrassero disposti ad assumere l'impegno sancito nel comunicato di Mosca. I rappresentanti delle potenze occidentali, con la minaccia e il ricatto, impo-ero a Figl l'accettazione del loro punto di vista.

Con l'accordo di Mosca la Austria scelle una strada diversa. In base ad esso, infatti, Vienna si impegna a non aderire ad alcuna alleanza militare e a non tollerare basi militari sul suo territorio. «L'Austria — è detto inoltre nel comunicato conclusivo — perseguirà nei confronti di tutti gli Stati una politica di indipendenza che garantirà il rispetto di questa dichiarazione».

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia rivedranno adesso la loro posizione? Oppure cercheranno di costringere l'Austria a un voltafaccia? E' quel che vedremo nei prossimi giorni o nei prossimi mesi, quando verranno riprese le trattative a quattro cui l'accordo di Mosca spalanca le porte.

Già oggi appare a ogni modo innegabile che l'impegno sottoscritto a Mosca dai dirigenti di Vienna infligge un colpo notevole a tutta la politica aggressiva delle potenze atlantiche. E infatti nel momento stesso in cui si cerca di portare a termine il processo di ratifica degli accordi di Parigi, approvati in nome della «necessità di impedire l'aggressione sovietica» un piccolo paese europeo, che ha frontiere comuni con l'Ungheria e con la Cecoslovacchia, proclama solennemente la sua volontà di essere indipendente ed estraneo ai blocchi militari, demolendo così, d'un colpo solo, tutto l'armamentario propagandistico di cui si sono abbondantemente serviti, insieme con gli altri, i governanti italiani nel tentativo di giustificare una politica estera disastrosa, di completo asservimento a un imperialismo straniero. E' questo, forse, l'aspetto più significativo dell'accordo di Mosca. Giacchè esso dimostra in modo lampante, quanto falso sia negare che esistano alternative alla politica del riarmo della Germania e della partecipazione a blocchi militari come l'UEO. La alternativa c'è e viene già sperimentata, con successi innegabili, anche in Europa, da un certo numero di Paesi ai quali, secondo quanto fanno prevedere gli accordi di Mosca, tra non molto tempo potrà aggiungersi, ai confini dell'Italia, l'Austria.

L'accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — Un ampio accordo ha coronato i negoziati tra i dirigenti sovietici ed austriaci. L'atmosfera di ottimismo, che aveva cominciato a serpeggiare, sin dai primi colloqui e che si era accentuata con la seconda giornata di trattative ha trovato la sua giustificazione nel comunicato finale che è stato pubblicato nelle prime ore di questo pomeriggio.

Quando questa mattina i capi delle due delegazioni — Molotov e Mikoian da una parte, Raab e Schaerf dall'altra — si sono accomiatati all'aeroporto centrale di Mosca, prima di salire sull'areo che lo avrebbe riportato a Vienna, il Cancelliere austriaco, sciogliendo quella riservata rigidità che gli avevamo sempre vista dipinta in volto, dichiarava ai giornalisti che lo attorniavano: «Noi torniamo in patria felici; sono convinto che a Mosca si è fatto un buon lavoro».

Sulla traccia del comunicato finale si possono registrare otto punti di accordo:

Primo: trattato di Stato: Le due parti si sono trovate concordi nel desiderare che il trattato venga concluso al più presto, allo scopo di «servire gli interessi nazionali del popolo austriaco e il rafforzamento della pace in Europa».

Secondo. Impegni austriaci: La delegazione di Vienna ha dichiarato che l'Austria «non intende associarsi a nessuna coalizione militare, nè concedere basi militari sul suo territorio». Nei confronti di tutti gli Stati essa seguirà «una politica di indipendenza» che deve permetterle di rispettare questa dichiarazione. Sebbene la parola *Anschluss* non figura nel comunicato, tale impegno vale anche di fronte all'eventuale minaccia di una annessione da parte della Germania.

Terzo. Ritiro delle truppe: L'URSS è favorevole a che i reparti delle quattro potenze occupanti lascino l'Austria dopo l'entrata in vigore del trattato e «non più tardi del 31 dicembre di questo anno».

Quarto. Conferenza a quattro: Austria e Unione Sovietica ritengono che esistano oggi «favorevoli possibilità» per un accordo tra le grandi potenze sulla definitiva soluzione della questione austriaca, a cui parteciperebbe pure il governo di Vienna. Anche se il comunicato non poteva dirlo esplicitamente la parola su questo punto spetta adesso alle capitali occidentali.

Quinto. Riparazioni: L'articolo 35 del trattato austriaco prevede il pagamento all'Unione Sovietica di riparazioni per 150 milioni di dollari. Il governo di Mosca, come già disse un anno fa alla conferenza di Berlino, accetta che tale pagamento sia effettuato per intero mediante forniture di merci e cioè nella forma più vantaggiosa per l'economia austriaca.

Sesto: Cessione all'Austria di beni sovietici: L'Unione Sovietica si era già dichiarata disposta a cedere all'Austria i beni ex tedeschi della sua zona di occupazione che le erano stati attribuiti in conto riparazioni. Adesso essa è pronta a cedere, dietro un corrispondente risarcimento e subito dopo l'entrata in vigore del trattato, anche il patrimonio della Compagnia di navigazione danubiana, con tutti i suoi battelli, le sue attrezzature portuali e il suo cantiere di Korneyburg. Cederà infine anche i campi di petrolio, le raffinerie e la società per il commercio dei prodotti petroliferi, che le appartengono, in cambio di forniture di petrolio grezzo in quantità da stabilirsi. Tanto la Compagnia danubiana quanto le attrezzature petrolifere sono in assoluta proprietà dell'URSS poichè le erano state attribuite sotto forma di riparazioni.

Settimo. Rapporti commerciali: I due paesi hanno stabilito di aprire al più presto le trattative per dare un aspetto normale ai loro scambi commerciali.

Ottavo. Amnistia per i cittadini austriaci: La delegazione sovietica ha annunciato ai suoi interlocutori che il *Presidium* del Soviet supremo accettava di esaminare con spirito favorevole la richiesta del presidente austriaco Korner per un atto di clemenza che consenta agli austriaci, condannati da tribunali sovietici per crimini di guerra o altro, di far ritorno in patria.

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 3 pag. 9 col.)

MOSCA — Il ministro degli esteri sovietico Molotov (a sinistra) conversa amichevolmente all'aeroporto col cancelliere Raab (a destra) prima della partenza della delegazione austriaca per Vienna (Telefoto)

IL RITORNO IN PATRIA DEI DELEGATI AUSTRIACI

Vienna ha accolto trionfalmente Raab

VIENNA, 15 — La popolazione di Vienna ha riservato accoglienze trionfali al Cancelliere Raab ed alla sua delegazione, che ha fatto ritorno oggi nella capitale austriaca. Lungo tutti i trentacinque chilometri della strada che conduce in città dall'aeroporto di Voeslau, dove l'aereo sovietico con a bordo Raab e i suoi collaboratori è atterrato alle 17, era schierata in attesa una folla di persone che le autorità valutano in duecentomila persone. Fin da mezzogiorno tutta la città era imbandierata, e la circolazione resa impossibile dalle fiumane di persone che si affollavano lungo le strade. Imbandierate erano anche le strade lungo il percorso; e l'auto a bordo del quale viaggiava Raab, facendosi strada a fatica e con lentezza tra la folla entusiasta e plaudente è stata ben presto ricoperta di fiori.

Duemila persone, fra cui tutti i membri del governo e numerosi alti funzionari austriaci, e i rappresentanti delle quattro potenze occupanti e del corpo diplomatico a Vienna, attendevano all'aeroporto l'arrivo dei delegati. Mentre Raab e i suoi compagni scendevano dal bimotore sovietico che li aveva portati da Mosca, una banda militare austriaca ha suonato l'inno nazionale. Raab si è avvicinato al microfono ed ha pronunciato una breve dichiarazione:

«La delegazione austriaca porta a casa buone notizie — egli ha detto. — Noi diventiamo ciò che abbiamo sperato e cercato in questi dieci anni: essere liberi.

«Noi abbiamo ottenuto un completo successo, e vogliamo impegnare le nostre forze nel guidare in pace il popolo austriaco, poichè le trattative condotte nella capitale dell'Unione Sovietica non soltanto sono di grandissima importanza per l'Austria e per l'Unione Sovietica, ma costituiscono sicuramente un prezioso contributo per la pace mondiale».

Dopo essere giunta fino in città, in una atmosfera da apoteosi, la delegazione austriaca, sempre tra entusiastiche acclamazioni, si è recata nella sede della Cancelleria federale dove, chiamati da insistenti applausi e ovazioni, i membri della delegazione si sono affacciati al balcone.

Il cancelliere Raab ha pronunciato un breve discorso, dicendo tra l'altro di sperare che in un prossimo futuro le quattro potenze alleate si incontrino a Vienna per firmare il trattato di stato.

Questa sera, il cancelliere austriaco Raab ha telegrafato al Primo ministro sovietico Bulganin ed al ministro degli esteri Molotov dichiarando che la sua visita a Mosca «rafforzerà le amichevoli relazioni fra l'Austria e l'Unione Sovietica».

«Accarezziamo la speranza che i nostri sforzi segneranno l'inizio di una collaborazione che possa servire alla pace europea», ha sottolineato Raab, il quale ha espresso quindi la gratitudine sua e degli altri componenti la delegazione austriaca per le accoglienze «estremamente calorose» riserrate dai sovietici agli ospiti austriaci.

SALUTO AI COMBATTENTI DELL'ANTIFASCISMO

Difendiamo uniti gli ideali della Resistenza

Il Comitato centrale del P.C.I., nel decimo anniversario della guerra di liberazione nazionale, rivolge il suo commosso saluto alla memoria dei Caduti per la libertà che con il loro sacrificio hanno testimoniato il valore del nostro popolo.

Esprime la sua riconoscenza a tutti i cittadini italiani che seppero combattere con coraggio e fermezza dagli anni più oscuri della tirannia fascista fino alla vittoriosa insurrezione d'aprile, aprendo la via alla rinascita democratica ed alla fondazione della Repubblica.

Il Comitato centrale del P.C.I. rivolge il suo particolare ed affettuoso saluto ai comunisti condannati dal tribunale speciale fascista, ai volontari comunisti che hanno combattuto in difesa della Repubblica spagnola, ai deportati ed internati nei «lager» nazisti, ai compagni componenti del Corpo italiano di liberazione, ai comandanti, commissari e partigiani comunisti delle 575 Brigate Garibaldi e di tutte le altre formazioni, viva testimonianza dell'amor di patria, della capacità politica e militare della classe operaia e dei lavoratori italiani che, negli organismi unitari e popolari, nei reparti combattenti, nelle fabbriche e nelle campagne, nelle scuole e negli uffici, seppero porsi alla testa della nazione nella lotta per la libertà e per la indipendenza.

A dieci anni dalla vittoria popolare contro il nazismo, le conquiste ottenute sono seriamente minacciate. Le libertà e la dignità dei cittadini sono avvilite sui luoghi di lavoro e il costume fascista riaffiora nei rapporti politici e sociali, i gruppi monopolistici, già responsabili delle passate catastrofi, intendono difendere con ogni mezzo i loro privilegi e per questo non esitano a legare l'Italia all'imperialismo straniero che vuole trascinare ancora una volta l'Italia in avventure di guerra.

Il Comitato centrale del P.C.I. impegna tutti i compagni a continuare la lotta alla testa delle masse popolari, rivolge il suo appello a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini perchè si stringano attorno alle gloriose bandiere della Resistenza, simbolo di unità popolare e patriottica, affinchè la pace sia salva e le conquiste politiche e sociali sancite dalla Carta costituzionale, siano pienamente riconosciute e divengano una realtà operante.

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

IL RAPPORTO DI GIANCARLO PAJETTA AL COMITATO CENTRALE

La collaborazione di tutto il Partito all'Unità nella lotta contro le menzogne dell'anticomunismo

Una grande campagna per la libertà di stampa e contro lo strapotere dei monopoli nel campo dell'informazione - I compiti dei giornali comunisti nella difesa della pace, della libertà e dei diritti del lavoro - Il compagno Giuliano Pajetta è stato cooptato nel Comitato centrale

Nel pomeriggio di giovedì — conclusa in mattinata la discussione sul primo punto all'ordine del giorno — il Comitato Centrale ha ascoltato la relazione del compagno Giancarlo PAJETTA sul secondo punto all'ordine del giorno: *l'Unità* e la stampa del Partito. La relazione è durata oltre due ore.

In questo periodo — ha iniziato Pajetta — si parla molto nel nostro Paese di democrazia. Ai socialisti si chiede di documentare la loro democraticità, ai comunisti si vorrebbe applicare sul petto una specie di stella gialla, come reietti della democrazia. Eppure vi sono, per ogni cittadino, termini molto chiari ai quali riferirsi per giudicare chi concretamente difenda la democrazia italiana, e da quale parte vengano invece attentati e pericoli per lo Stato democratico. C'è il termine di paragone della Costituzione. C'è il termine della libertà di informazione, della verità, indispensabili perchè ogni cittadino possa guardarsi attorno, conoscere gli avvenimenti e il mondo nel quale vive, giudicare. Ebbene, coloro che ci domandano se siamo in regola con la democrazia sono gli stessi i quali conducono una azione sistematica contro la libertà, l'informazione, la verità, una campagna rabbiosa per ingannare ogni giorno l'opinione pubblica e per impedire che al di là degli intrighi, delle furberie, delle declamazioni demagogiche, si riveli al Paese il dominio parassitario dei grandi monopoli, l'impudente invadenza clericale, la corruzione, l'asservimento allo straniero.

In questo quadro, la lotta nostra per la libertà di stampa e di informazione e per la verità diventa un elemento essenziale della lotta generale per la pace, per la libertà, per il socialismo. Essenziale diventa l'azione la più vigorosa per il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, contro la censura e i divieti, le persecuzioni, l'abusivo impiego dell'apparato statale e del denaro pubblico, i monopolisti della stampa e le loro «catene» di giornali. Troppo poco è stato fatto finora in questa direzione. La lotta per la libertà di stampa dovrà essere ora accentuata al massimo, respingendo ogni tendenza all'accettazione passiva delle illegalità e dei soprusi.

Come viene condotta dall'avversario — si è chiesto Pajetta — l'azione contro la libertà di stampa? Per dare una idea del carattere sistematico delle violazioni di legge e dei diritti costituzionali bastano alcuni dati relativi alla provincia di Bologna. Dal mese di settembre 1954 al mese di marzo 1955 sono stati processati 146 compagni per affissione e diffusione di manifesti, sono stati processati 41 compagni per l'affissione dell'*Unità* e della *Lotta*, sono stati processati 19 compagni per la redazione di giornali murali, sono stati sequestrati 31 giornali murali per pubblicazioni di foto sulle atrocità naziste, perchè manoscritti, perchè contenevano dati sulle elezioni delle Mutue, e sono stati denunciati quattro direttori di giornali murali e 11 giornalisti. Complessivamente, nella sola provincia di Bologna, e nel giro di poco più di sei mesi, sono stati denunciati e processati 233 compagni, 180 dei quali condannati per complessivi 5 anni e 5 mesi di carcere e oltre un milione di multe.

Il compagno Giancarlo Pajetta

Alla persecuzione governativa, che si arricchisce del ricorso infame ai Tribunali militari e al tentativo congiunto del governo e di democristiani, monarchici e fascisti, di impedire le modifiche legislative proposte a tale riguardo in sede parlamentare, si accompagna l'azione padronale nelle fabbriche. I giornali di fabbrica vengono considerati reati. Tra poco i padroni rispolvereranno il cartello tradizionale: «Qui non si parla di politica, si lavora». Tipico il caso dell'operaio della FIAT che ha scritto al liberale Ernesto Rossi sul problema della libertà nelle fabbriche e che è stato immediatamente trasferito dai padroni nel reparto speciale degli «isolati»; tipico il commento del giornale della Confindustria, secondo il quale «la libertà esiste pienamente (per l'operaio - *n.d.r.*), ma fuori e non dentro il luogo di lavoro»!

Si assiste, nel complesso, a una vera e organizzata congiura contro la libertà e la verità. La censura, ad esempio, nel campo della stampa, del cinema o della radio, non si limita a impedire che vengano dette certe cose: costringe a dirne certe altre, perchè tutto e tutti si trasformino in strumenti di propaganda forzata per il governo, per il partito dominante, per i gruppi privilegiati. L'accaparramento dei mezzi di informazione si è sviluppato in ogni direzione, per organizzare al massimo, con catene di giornali estese a tutto il Paese, la disinformazione. Anche questo fenomeno è stato ed è da parte nostra scarsamente denunciato. Chi paga questi giornali, quanto, e perchè? Ecco ciò che ogni cittadino deve sapere, per essere consapevole dell'inganno che gli viene teso.

V'è l'esempio della «Gazzetta del Popolo», che tutti ricordano. Il clericale Guglielmone, comprando questo giornale, si è accollato un passivo annuo di ben 350 milioni di lire: come si spiega ciò, se non con gli utili di altra natura, utili politici, possibilità di pressione, che egli ne ricava? E come si reggono i «grandi» giornali «attivi», se non attraverso i finanziamenti dei grandi gruppi economici e dei produttori, sotto forma di pubblicità? Si dice che il «Corriere» ricavi due miliardi all'anno dalla pubblicità, la «Stampa» 800 milioni, il «Messaggero» un miliardo e 300 milioni: l'«Uni-

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Giornata di lotta nelle vie di Genova durante un nuovo sciopero dei portuali

L'astensione dal lavoro della Compagnia commerciale coglie di sorpresa il padronato - Numerose cariche della polizia contro i cittadini - Parecchi i fermati - Per oggi previsto l'arrivo di altre "carovane della solidarietà,,

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 15. — *Per oltre ventiquattro ore il porto di Genova si è nuovamente fermato. La decisione di sospendere il lavoro è stata presa dai portuali del Ramo Commerciale questa mattina, subito dopo le chiamate alle quali nessuno ha risposto. All'ancora erano 88 navi, 30 delle quali avevano già risentito della pesante azione dei giorni scorsi. Nel pomeriggio ne giungevano altre 15, superando il numero di cento. L'intensità del traffico era quindi eccezionale. Alla prima chiamata venivano richieste numerose squadre di 20 uomini ciascuna, complessivamente oltre quattromila uomini per le sole operazioni di stivaggio.*

Lo sciopero improvviso, dopo sole ventiquattr'ore dalla ripresa del lavoro ha destato allarme, panico e confusione tra armatori, industriali e tra le stesse autorità prese alla sprovvista. Già alle ore 8 il porto era deserto e silenzioso, con enormi cataste di merci abbandonate sulle banchine. Sulle calate erano soltanto i picchetti degli operai che vigilavano contro ogni tentativo di far entrare in porto le squadre di gente assoldata per il crumiraggio. Sotto le ordinanze che il generale Ruffini aveva fatto affiggere ieri nelle calate, minacciando pene pecuniarie in caso di un altro eventuale sciopero, i portuali avevano scritto: «Ecco la prima risposta; il fascismo non entrerà nel porto».

Mentre un migliaio di lavoratori permaneva in porto, gli altri, insieme agli operai del ramo industriale in sciopero da 86 giorni e alle loro mogli, salivano verso il centro della città per visitare gli esercenti, gli uffici dei piccoli armatori e degli spedizionieri. E' stato a questo momento che forti contingenti di polizia, fatti giungere anche dalle altre provincie, investirano in pieno la città dando luogo a drammatiche scene.

Da allora, erano circa le dieci del mattino Genova viveva un'altra grande giornata di lotta. Inutilmente la «celere» si è gettata con pazzeschi caroselli sui marciapiedi e sotto i portici di Sottoripa e plotoni appiedati hanno incominciato a bastonare quanti si trovavano sul loro passaggio: i portuali non hanno desistito dalla loro azione. Questa sera i lavoratori erano ancora in piazza De Ferrari, occupata da una decina di camionette e da sei autocarri di celerini, e in ogni angolo del centro.

Da mezzogiorno in poi la situazione andava facendosi sempre più tesa. Forze di polizia venivano scaglionate lungo Sottoripa, all'ingresso dei vicoli, dinanzi ai bar e ai portoni.

L'indignazione di Genova nel pomeriggio era alta. Negozi chiusi, gruppi sempre più folti di persone ad ogni angolo della strada, vivaci proteste che si levavano all'indirizzo degli ufficiali. Nugoli di agenti in borghese si mescolavano ai passanti e hanno operato una ventina di fermi. Alle 18 in piazza Banchi si udirono alte grida, i passanti venivano inseguiti uno a uno e percossi: ne è nato un drammatico tafferuglio, un corri corri di centinaia di persone che hanno ingolfato la piazza, in una confusione di agenti e di cittadini. Tutto ciò sotto gli occhi dello stato maggiore della Questura, interamente mobilitato, che stazionava in piazza Raibetta.

In serata la situazione non accennava a calmarsi: Genova è ancora tutto un fermento per questa nuova grave offesa alla città, per questo impiego di forze di polizia. L'irresponsabilità non è soltanto degli armatori e degli industriali che conducono un attacco fascista contro la città che si prepara solennemente a celebrare il 25 Aprile, ma sopratutto delle autorità.

Di fronte alla prova di forza dei lavoratori, di cui armatori e industriali conoscono oggi tutta la pesantezza, c'è stata la reazione rabbiosa, indiscriminata, di cui certo non si sanno misurare con consapevolezza le conseguenze.

Ciò non fa che rafforzare lo spirito di lotta e insieme la solidarietà cittadina e nazionale verso lavoratori che anche in questi episodi, mostrano per che cosa si battono.

Oggi Genova ha visto nelle sue strade l'azione della «Celere», domani mattina assisterà invece ad una grande manifestazione. L'arrivo alla Camera del Lavoro delle carovane della solidarietà provenienti da Milano, dove la sottoscrizione ha già raggiunto un milione e 200 mila lire, da Reggio Emilia, Parma, Novara, Biella, mentre nel pomeriggio parlerà ai portuali «suoi compagni partigiani e deportati» uno dei migliori figli di Genova, don Andrea Gaggero, membro del Consiglio Mondiale della Pace e Premio Stalin.

ENRICO ARDU'

Eden annuncia che le elezioni si svolgeranno il 26 maggio

LONDRA, 15. — Il primo ministro britannico Anthony Eden ha annunciato questa sera che le elezioni generali in Gran Bretagna avranno luogo il 26 maggio.

In un discorso alla radio, il «premier» ha aggiunto che il 6 maggio il Parlamento verrà sciolto

L'annunzio del primo ministro è stato immediatamente commentato dal segretario del Partito laburista, Morgan Phillips con le parole: «Noi siamo pronti e impazienti». «I conservatori — ha detto Bevan, da parte sua — dovranno far fronte a un movimento laburista unito».